

di **Silverio Farneti** – missionario cappuccino in Etiopia

Ciò che Dio dispone



foto Archivio Messaggero Cappuccino

I progetti e l'avvicendamento dei missionari nel Dawro Konta fino alla morte di Cassiano

Inconvenienti d'acqua e di vento

Poste le basi, uno sviluppo organico nel Dawro Konta è cominciato con l'arrivo dei padri Cassiano e Marcello, due caratteri opposti che si sono poi rivelati complementari per lo sviluppo della missione.

Il centro dell'attività si è spostato a Nord, in una zona più centrale, su un appezzamento di terreno – in pratica tutta una collina – dato dal governo locale con una contropartita che comportava un asilo, un centro di formazione della donna, diversi mulini. E questo come premessa di future richieste: tutto il mondo è paese. La visuale è certamente bella, ma il vento la fa da padrone; e quando piove ci si mette anche l'acqua a far combutta col vento: immaginate che delizia questa accoppiata. La prima abitazione, costruita da Maurizio con barre di ferro e lamiera, serviva a tutti gli usi:

casa, magazzino, cucina, cappella, sala da pranzo... Questa situazione ha portato disagi, ma anche incidenti divertenti. Poteva capitare di scambiare un purificatoio con un fazzoletto o una lettera per carta da accendere la stufa: tutto era dappertutto. Il trambusto maggiore avveniva quando la pioggia si infiltrava ovunque.

Il primo problema serio che si affronta quando si fonda una missione è trovare l'acqua, uno dei pochi elementi veramente essenziali per vivere. Questo è stato risolto imbrigliando una sorgente e convogliandola alla missione. Nonostante l'acqua sia di sorgente, si è dovuto filtrarla e si filtra tuttora per non avere la sorpresa di trovarsi in gola una sanguisuga: ci sono anche quelle nel Dawro.

Appena sistemate le cose più urgenti e necessarie, i due hanno pensato ad un piano per lo sviluppo più impor-

tante, quello spirituale. I primi catechisti sono stati importati dalle missioni del Wolaita: stesso gruppo etnico del Dawro, stessa lingua e stessa cultura con piccole differenze dovute a ragioni storiche e ambientali.

Compromessi e complementarità

La gente ha accettato i missionari molto bene. Quante motivazioni spirituali e quante speranze materiali ci fossero in questo è difficile sapere: sono sempre matasse difficili da dipanare; diciamo che c'è stato un po' dell'uno e un po' dell'altro: qui il compromesso è un'arte. L'entusiasmo era tanto e in questi casi non si fanno tante analisi: si va avanti senza calcolare troppo le conseguenze, che sono poi state in parte positive e in parte negative.

Marcello conosce solo l'acceleratore e spesso lo usa a tavoletta; Cassiano possedeva un ottimo sistema frenante, per cui le cose, tutto sommato, camminavano con la giusta velocità. Poi Marcello ha fuso come doveva fondere un motore che non conosceva il minimo: la sua opera, però, ha lasciato un'impronta benefica; ancora oggi la gente lo ricorda con simpatia e anche con nostalgia.

Intanto era stato assegnato al Dawro Konta abba Fikadu, cappuccino wolaita che conosce naturalmente lingua e cultura della regione perché è anche la sua. È stato ed è di grande aiuto specialmente nella formazione e direzione dei catechisti. Le piccole comunità si sono moltiplicate e ora intorno a Gassa Ciare ce n'è una rosa che fa ben sperare per il futuro. La cosa più importante è stato il rafforzamento della comunità di Gassa, dotata di una

cappella-chiesa come punto di riferimento, di istruzione e di vita liturgica. La venuta di padre Fikadu ha lasciato Cassiano più libero di dedicarsi alle opere di promozione umana previste nel piano della missione: in particolare la venuta e sistemazione delle suore e la costruzione dell'asilo, opera espressamente richiesta dalla gente come priorità, per dare una prima istruzione ai bambini del paese sorto nella zona. In Kambatta-Hadya il personale locale stava aumentando velocemente, qualche volta anche troppo velocemente, con squilibri che hanno portato a situazioni difficili. È cosa abbastanza normale nella vita delle missioni: lo sviluppo troppo tumultuoso ha bisogno a volte di scossoni per trovare l'equilibrio e la giusta stabilità. Questa abbondanza di personale ha maturato in alcuni missionari la decisione di prestare la loro opera nella nuova missione. È lo stesso motivo che ci ha spinto nel passato a lasciare l'India per trasferirci in Etiopia, dove il bisogno di missionari era maggiore.

Arrivi e dolorose partenze

Si sono così aggiunti Gabriele, Adriano e Renzo, tre moschettieri uniti dalla voglia di fare qualche cosa di nuovo. In tal modo si è potuto distribuire il lavoro con maggiore razionalità e visitare le piccole comunità con più frequenza. Questo ha portato a pensare Zima Waruma come sede permanente di due missionari. Effettivamente questa prima comunità era stata un po' trascurata per dare spazio ad una pianificazione più vasta. Ma è chiaro che Zima Waruma rimane sempre la prima comunità a cui fare riferimento. È una rivalutazione e un riconoscimento più che dovuto.

Sembrava che l'Italia avesse chiuso l'invio di nuovi missionari, quando inaspettatamente arriva Marco a rimpinguare l'armata Brancaleone con grande soddisfazione e vantaggio di tutti. Tutto procedeva per il meglio o così sembrava. Ma la imprevedibilità del Padre Eterno è venuta a farci capire che gli avvenimenti li guida Lui e non noi. Inaspettatamente ha chiamato a sé Cassiano, per motivi che solo Lui evidentemente conosce. Cassiano è partito velocemente e senza tanto fracasso come era il suo stile. Tenace nel portare avanti quello che riteneva giusto, aveva la capacità di sdrammatizzare e smussare gli angoli che in tutte le missioni sono molti e spesso molto spigolosi.

Dopo un momento di smarrimento – Cassiano era per tutti un punto di riferimento rassicurante – si è ripreso il cammino con fiducia e speranza, perché la vita e il lavoro devono continuare: la missione non può concedersi soste troppo lunghe e inutili rimpianti. ■